

# Quant'è profondo il mio mare

**GIOVANNI SOLDINI**

SEGUE DALLA PRIMA

**R**icordo le prime balene, i primi delfini quando andavo in barca con mio padre ed i miei fratelli. Le notti in navigazione dove anch'io, avrò avuto 8-10 anni, facevo il mio turno e mi sentivo parte dell'equipaggio, le albe in mezzo al mare, i sonnellini sulla randa... La barca a vela per me ha sempre rappresentato un modo per viaggiare. L'idea di poter andare da un posto all'altro utilizzando solo l'energia del vento mi ha sempre affascinato. Fin da piccolo, mi era stato insegnato che il mare è innanzitutto una grande lezione di vita, che bisogna avere rispetto per questo elemento perché la natura è sempre più forte di noi. In questi giorni che l'uragano Katrina ha sconvolto gli Stati Uniti, penso spesso a quando, finita la maturità magistrale, arrivai a Cuba, per fare da skipper sulle barche che portavano i turisti a vedere la barriera corallina. Eravamo in piena stagione degli uragani, faceva un caldo torrido, ogni giorno i bollettini si facevano più minacciosi, l'uragano si avvicinava, e non ero certo abituato a queste situazioni. Alla fine si decise di rimanerci chiusi nelle barche e aspettare, ce la cavammo con qualche raffica a 70 nodi, tanta paura, ma nulla di più. Il ricordo che mi rimane di quei giorni è quindi quello di acque turchesi e fosse profonde anche dieci metri, ricchissime di pesci al punto che avevamo qua-

si paura ad immergerci. Oggi, denuncia Greenpeace che, con la nave Esperanza sta solcando gli oceani in un viaggio che durerà un anno, per testimoniare le meraviglie ma anche la terribile distruzione della vita nei nostri mari, le barriere coralline sono sempre più in crisi. Non bastano i turisti poco accorti e infestanti ormai nei mari di tutto il mondo che mettono le pinne dappertutto uccidendo i coralli. Il cambiamento climatico porta a temperature sempre più alte nei mari tropicali e quindi i coralli prima cambiano colore, scoloriscono, e poi muoiono. Io non sono un biologo, ma i mari li giro da una vita e fa tristezza scoprire che sono sempre più vuoti. Il sovraffaticamento delle risorse del mare ha prodotto danni irreparabili, lo sapete che sono riusciti nell'Atlantico nord-occidentale a portare il merluzzo sulla soglia dell'estinzione? Eppure il 60% della pesca a strascico in profondità avviene proprio in quei mari. I pescherecci usano reti sottomarine lunghe anche 40 chilometri che vengono trascinate sul fondale attraverso pesanti catene che distruggono tutto quello che incontrano. Un elevato numero di pesci che non hanno valore commerciale vengono poi pescati e rigettati in mare morti. Io credo che bisogna bloccare questi bulldozer degli oceani che distruggono tutto quello che incontrano. Se le Nazioni Unite non adotteranno subito una moratoria a questa pratica, come chiesto da Greenpeace e dagli scienziati, molta della biodiversità degli Oceani scomparirà. Anche nel Mediterraneo la pesca cresce e i pesci scompaiono: quasi i due terzi degli stock di pesce sono al di fuori dei limiti biologici, e entro qual-



Foto Greenpeace

che decennio potrebbe essere difficile trovare perfino acciughe e sardine. Il pesce pescato al di sotto della misura minima è sempre più frequente, ed è necessario istituire subito grandi riserve in alto mare, per consentire alle popolazioni di riprodursi e crescere indisturbate, per poter tornare a popolare i nostri mari. Di questi problemi, però, non si parla e libri come *Oceani*, allegato oggi a *L'Unità*, devono servire a diffondere una rinnovata cultura del mare. Altrimenti che popolo di santi, poeti e navigatori saremmo! Sono rimasto di sale lo scorso anno, quando parlando della campagna di

Greenpeace per salvare le balene, i giornalisti mi chiedevano se le avessi incontrate e in quali mari lontani... Pochi ricordano che non c'è bisogno di fare la Québec-Saint Malo per vedere i grandi cetacei: a me basta mettere la barca in acqua di fronte a casa, nel mar Ligure, dove non a caso è stato istituito il Santuario internazionale dei Cetacei. Eppure nel nostro mare si trovano ancora troppo spesso spadare abusive e altre reti non selettive, che catturano e uccidono migliaia di delfini ogni anno. Iniziamo quindi a conoscerlo e a proteggerlo davvero questo mare. Proviamo anche a mettere in atto delle misure concrete contro i terri-

bili trasporti petroliferi che rischiano di causare catastrofi ecologiche nei mari più belli del mondo. Tre anni fa la Prestige, affondò sulle coste della Galizia, non lontano da Capo Finisterre. Quella costa è chiamata «della morte» dagli spagnoli fin dal 1500. Non è una novità che i naufragi siano all'ordine del giorno, non l'ho scoperto io facendoci diverse regate... Com'è possibile che anche dopo quella tragedia, continuino a circolare navi dalle bandiere ombra, delle proprietà non chiare, ma cosa si aspetta ad organizzare la gestione delle emergenze? Penso che ci vogliano regole più sicure per quanto riguarda la navigazione, la

qualità delle navi e degli equipaggi, controlli più puntuali e rigorosi ma soprattutto una organizzazione europea che sia preparata alla gestione degli incidenti, porti e rimorchiatori efficienti e attrezzati per poter intervenire tempestivamente lungo le rotte più trafficate. Credo che sia giunto il momento di passare all'azione. Se non ci si muoverà anche contro gli interessi economici del «mercato», sempre troppo cieco per guardare più in là del suo naso, prima o poi si arriverà ad una nuova catastrofe. Non dobbiamo permetterlo, i nostri Oceani sono un patrimonio troppo importante per la vita sulla Terra.

**IL LIBRO**  
Gli oceani in edicola con *L'Unità*

**Oggi in edicola** troverete insieme a *L'Unità* il libro «Gli oceani in pericolo». È la seconda uscita della serie «Il Salva pianeta». Si tratta di una miniserie di volumi, pubblicati recentemente da Jaca Book insieme all'associazione ambientalista Greenpeace, che possono aiutare ad orientarci tra i pericoli che corre il nostro pianeta, il nostro futuro: seguiranno «Le foreste ferite» e «La vita e le manipolazioni operate dall'uomo».

# Terrorismo, democrazia o emergenza

**TANIA GROPPI**

**Q**uattro anni dopo l'attacco alle torri gemelle di New York, il terrorismo internazionale continua a rappresentare una sfida aperta per gli Stati democratici, che sono chiamati a garantire la sicurezza dei cittadini senza rinunciare per questo alle garanzie dello Stato di diritto. Anche l'Italia è sempre più coinvolta nella ricerca di un equilibrio tra libertà e sicurezza, specie con le misure adottate dopo gli attentati di Londra, nel luglio di quest'anno (il cosiddetto «pacchetto Pisanu»), che proprio in questi giorni hanno trovato le prime applicazioni. Nuovi poteri investigativi delle forze di polizia, una disciplina speciale dell'arresto e del fermo, nuove ipotesi di espulsione per motivi di terrorismo, norme sulle intercettazioni, sui dati relativi al traffico telefonico e telematico, sulla gestione dei servizi pubblici di telefonia e telematica, sulla identificazione personale, se necessario attraverso il prelievo coattivo di capelli o saliva, sulla sicurezza dei mezzi di trasporto e degli aeroporti e, infine, l'introduzione della definizione del reato di terrorismo: previsioni accolte, sull'onda emotiva degli attentati londinesi, con generale favore dall'opinione pubblica e dalle forze politiche (al punto che la conversione del decreto-legge è avvenuta con un voto «by-partisan»), non dissimili da quelle in vigore, già da anni, nella maggior parte dei paesi occidentali. In Italia, tuttavia, è mancata, almeno per ora, al di fuori degli addebi ai lavori, la consapevolezza della trasformazione alla quale, passo dopo passo, in nome del diritto alla sicurezza, sono sottoposti alcuni caratteri essenziali della nostra forma di Stato e in primo luogo i diritti fondamentali dei cittadini. La tradizionale categoria delle «democrazie protette» non basta più a definire il nuovo volto che vanno assumendo gli Stati democratici. Il problema della protezione della democrazia non è nuovo. È ben presente a costituzionalisti e filo-

sofi della politica (due soli nomi: Popper e Bobbio) almeno fin dal crollo della Repubblica di Weimar e, più in generale, dell'affermarsi, tra le due guerre mondiali, di regimi autoritari attraverso libere elezioni. Il costituzionalismo del secondo dopoguerra, specie nella Repubblica federale tedesca, è stato guidato dall'idea che lo Stato democratico non deve dar modo ai suoi nemici, avvalendosi delle possibilità offerte dalle regole proprie della democrazia, di sviluppare un'azione politica capace di portare al rovesciamento delle istituzioni che attuano i principi in esso professati, ma deve cercare di prevenire tale eventualità, anche mediante forme di repressione dei movimenti che perseguono ideologie incompatibili con i principi democratici stessi. Il nemico della democrazia è stato identificato in quelle minoranze che, attraverso attività di per sé espressione di libertà costituzionali, mirano a dar vita a un sistema che nega tali libertà. Si sono introdotti, pertanto, istituti giuridici ad hoc, finalizzati a impedire che tali minoranze utilizzino, per scardinarla, gli strumenti che la democrazia mette a disposizione (in primo luogo i diritti fondamentali, quali la libertà di riunione, di associazione, di espressione, ma anche quella di circolazione o il diritto alla riservatezza). Gli ordinamenti democratici che non si preoccupano in modo specifico di questi pericoli, mantenendo un atteggiamento politico sostanzialmente neutrale, sono invece ritenuti «non protetti». All'interno della categoria della democrazia protetta (detta anche militante, o combattiva: «combatitiva»: *streitbare Demokratie*) peraltro non mancano le differenziazioni: si possono individuare infatti livelli diversi di «protezione». Ad esempio, si distinguono i regimi che escludono a priori le forze politiche che non si riconoscono nei valori di fondo del sistema democratico, da quelli che si limitano a reprimere, a posteriori, non il dissenso ideologico in quanto tale, ma singole manifestazioni del pensiero generica-

mente definibili di incitamento alla rottura violenta della legalità. Oppure i sistemi in cui la «protezione» è prevista a livello di norme costituzionali o supercostituzionali da quelli «legislativamente protetti». Questa concezione di «democrazia protetta» incorre nel «paradosso della tolleranza»: chi ammette la libertà di negare la libertà, rischia di contribuire a distruggere proprio il valore che vorrebbe difendere; chi nega questa libertà, nega il valore stesso che dichiara di voler sostenere. Il rischio è quello che, per difendersi, la democrazia si muti nel suo contrario. E che, quindi, alla fine, non resti niente da difendere. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 ci si è resi conto che le misure adottate dagli Stati occidentali per prevenire attacchi terroristici, pur simili a quelle già note, e analogamente problematiche, configurano una categoria sui generis. Si tratta infatti di misure che si caratterizzano per la «normalizzazione dell'emergenza»: a una minaccia definita «eccezionale», quale quella terroristica, si è risposto (prima di tutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito,

ma non solo) con l'utilizzo di fonti ordinarie e con l'introduzione di strumenti repressivi di carattere permanente. La protezione, in questo caso, è diretta (non tanto contro minoranze che, attraverso attività di per sé espressione di libertà costituzionali, mirano a dar vita a un sistema che nega tali libertà) ma contro minoranze che pongono in essere attività di per sé illecite (tra le quali quelle terroristiche), su scala tale da mettere in pericolo la sicurezza dei cittadini e, in ultimo, la sopravvivenza dell'ordinamento. Per combatterle possono essere necessarie profonde limitazioni non solo della libertà personale, in nome delle esigenze repressive, ma anche di altre libertà, come il diritto alla privacy, la libertà di circolazione o il diritto di difesa, in nome delle esigenze preventive. Tali interventi, finalizzati a rispondere a situazioni di emergenza, trovano fondamento, quando non pretendano di giustificarsi appoggiandosi direttamente sulla necessità, nelle clausole costituzionali di sospensione dei diritti fondamentali, presenti nella maggior parte degli ordinamenti. Di

fronte all'emergenza, infatti, la tendenza del costituzionalismo è sempre più quella della codificazione, ovvero dell'inserimento nelle costituzioni di norme che, di fronte ad emergenze internazionali o interne consentono, per periodi di tempo limitati, modifiche all'organizzazione dei pubblici poteri e alla disciplina dei diritti. È evidente il tentativo di riportare il tema dell'emergenza entro la sfera del diritto, sottraendolo a quella del puro fatto, per limitare in qualche modo l'arbitrio dei governi e consentire il controllo giurisdizionale sulle loro decisioni. Attraverso l'utilizzo dei poteri di emergenza e delle clausole di sospensione dei diritti, quel che si vuole difendere, peraltro, non è la democrazia, ma l'ordinamento vigente, quale che sia la forma di Stato. La specificità sta nel fatto che negli Stati democratici le misure in questione sono altamente problematiche. Occorre, infatti, evitare, come è stato detto, «che l'emergenza indebolisca le libere istituzioni, riuscendo al tempo stesso a neutralizzare efficacemente gli aggressori». I mezzi di reazione più semplici ed efficaci - come

l'azione segreta dei poteri pubblici e il divieto per i cittadini di mantenere qualsiasi segreto, attraverso l'autorizzazione a estorcere loro anche attraverso la tortura - facili da usare in uno Stato di polizia, non sono compatibili con la democrazia. Che si dimostra un regime terribilmente più complicato. Anche da difendere. Come ha scritto in una celebre sentenza (con la quale si è impeedito alle forze di sicurezza israeliane di utilizzare la tortura anche di fronte al pericolo imminente di una bomba che sta per esplodere) il presidente della Corte suprema di Israele, Aharon Barak, «questo è il destino della democrazia, per la quale non tutti i mezzi sono accettabili, e che non può utilizzare tutti gli strumenti usati dai suoi nemici. In alcuni casi, la democrazia deve combattere con una mano legata dietro la schiena. La difesa dello Stato di diritto e il riconoscimento delle libertà individuali rappresentano una componente indispensabile della stessa concezione di sicurezza nello Stato democratico. Alla fine dei conti, questo atteggiamento ne rafforza lo spirito e le fornisce il supporto per superare le difficoltà».

L'esperienza di ordinamenti che ormai da molti anni si confrontano col terrorismo mostra che il legislatore, prima, la giurisprudenza, poi, sono chiamati al difficile compito di trovare un equilibrio tra la sicurezza della collettività e la tutela dei diritti dell'individuo. Il nemico non è solo il terrorismo. Come lo stesso Barak ha detto più volte, «noi giudici delle moderne democrazie siamo chiamati a proteggere la democrazia sia dal terrorismo, sia dai mezzi illeciti che lo Stato intende utilizzare per combatterlo». E, in questi ultimi quattro anni, non sono mancate corti di giustizia che hanno svolto con coraggio il loro compito: da Israele al Canada, dalla Germania al Regno Unito. Pacatamente e civilmente, occorre che anche in Italia si sviluppi la consapevolezza della trasformazione in corso e delle sue conseguenze, anche sui rapporti tra i poteri: perché non si gridi ancora una volta al «colpo di stato giudiziario» qualora, come potrebbe accadere, i giudici ritenessero di dover correggere in qualche aspetto, in nome dei principi costituzionali, le scelte politiche del legislatore «by-partisan».

## Un corso su diritti fondamentali e sicurezza

A «Democrazia e terrorismo. Diritti fondamentali e sicurezza dopo l'11 settembre 2001», l'Università di Siena dedica la quinta edizione del Corso di formazione superiore in diritto costituzionale (12-16 settembre), organizzato dal Centro di ricerca e formazione in diritto costituzionale comparato, in collaborazione con la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, che si svolge quest'anno per la prima volta nella Città di Volterra, presso il Centro Studi Santa Maria Maddalena con il sostegno della Fondazione della locale Cassa di Risparmio, della Cassa di Risparmio di Volterra s.p.a., del Comune di Volterra e del Consorzio Turistico Volterra Valdiccina Valdera. I lavori saranno aperti da Didier Maus, della Sorbona di Parigi, presidente dell'Associazione francese dei costituzionalisti; dalla Spagna interverranno Enrique Alvarez Conde (Università Rey Juan Carlos di Madrid) e Vicente Garrido Mayol (Università di Valencia); da Israele David Kretzmer, già componente del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite; dal-

la Università nazionale autonoma del Messico Pedro Salazar Ugarte e Lorenzo Cordova Vianello, che affronteranno il tema dal punto di vista del sud del mondo. Michel Rosenfeld della Cardoso Law School di New York, già presidente dell'Associazione internazionale di diritto costituzionale, esaminerà la situazione statunitense. Il punto di vista italiano sarà offerto dal giudice costituzionale Guido Neppi Modona e da Adriano Martini, dell'Università di Pisa, mentre ai profili teorici saranno dedicate le lezioni di Michelangelo Bovero (Università di Torino) e la conferenza, aperta al pubblico, di Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale. Interventi su profili comparati (Stati Uniti e Canada) saranno compiuti da Tommaso Edoardo Frosini (Università di Sassari) e da Tania Groppi (Università di Siena).

Il programma completo è disponibile all'indirizzo web [http://www.unisi.it/ricerca/dir\\_ecc/COMPARATO/corso/index.htm](http://www.unisi.it/ricerca/dir_ecc/COMPARATO/corso/index.htm)

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87, Pordenone (UD) (UD) ● <b>Litotid</b> Via Carlo Parenti 130 Roma ● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>Fac-simile ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>		<p>La tiratura del 12 settembre è stata di 137.683 copie</p>	